

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Ancora impegni per la diffusione

Prosegue la forte mobilitazione per la grande diffusione straordinaria di domenica 28 ottobre. Per questa importante scadenza che si inquadra nell'apertura della campagna di tesseramento l'Unità darà ampio spazio alle questioni riguardanti la storia e l'organizzazione del partito. Diamo di seguito alcuni degli impegni comunicati dalle federazioni: Torino 22.000, Bologna 70.000, Modena 43.000, Novara 4.000, Ancona 9.000, Pesaro 10.000, Pistoia 12.000, Roma 60.000, Venezia 16.000, Ferrara 22.000. Invitare le prenotazioni entro domani mattina.

Illustrate nell'incontro con la DC

## Proposte PCI per adeguare e rinnovare le istituzioni

In merito all'incontro tra le delegazioni della DC e del PCI, avvenuto l'altra sera, l'Ufficio stampa del PCI ha emesso il seguente comunicato:

Nell'incontro promosso dalla DC la delegazione del PCI ha innanzitutto sottolineato la profonda convinzione che sia necessaria una vasta opera di adeguamento e rinnovamento in campo istituzionale per dare coerente sviluppo e concretezza ai grandi principi di progresso e di emancipazione della Costituzione e per rispondere alle esigenze di efficienza, di moralità, di giustizia e di democratizzazione dello Stato che sono drammaticamente sentite dallo spirito pubblico.

La delegazione del PCI ha sottolineato i gravi danni che sono derivati dalla mancata e dalla incoerente attuazione di riforme sociali e istituzionali, maturate da tempo, e i rischi di ulteriore confusione e sfiducia che possono scaturire da inerzie e da nuovi ritardi.

La delegazione del PCI ha precisato che la ricerca di soluzioni per questi gravi problemi istituzionali deve essere distinta dallo specifico e pur essenziale problema del governo, della sua composizione, delle sue basi politiche e programmatiche.

Deve essere chiaro che su questo punto il PCI mantiene ferma la propria posizione. Le tendenze politiche-sociali di questi mesi confermano sempre più che la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio al governo è condizione essenziale per far fronte alla crisi via via più acuta del Paese.

Il PCI continuerà con vigore e spirito costruttivo la sua lotta di opposizione rivolta a risolvere i problemi più urgenti e a far cadere preclusioni dannose e inammissibili e per dare una direzione politica in grado di affrontare il necessario processo di rinnovamento della nostra società.

In coerenza a una elaborazione e a un impegno da tempo in atto nel PCI, la delegazione ha esposto nell'incontro un complesso di proposte concrete di riforma, concernenti alcuni nodi essenziali del sistema politico-istituzionale.

In primo luogo occorre, nel rispetto rigoroso dell'art. 92 della Costituzione e procedendo finalmente a questa data senza alcun interdetto, l'Università italiana sarebbe privata di colpo di tutti i corsi. E poiché, dati i provvedimenti urgenti del 1973 in poi, non si è provveduto né a studiare nuovi canali di reclutamento, né ad ampliare le fasce superiori di

assicurare una effettiva collegialità del governo, definire i metodi indispensabili per garantire che la fiducia del Parlamento sia data sulla base di programmi concreti e ben definiti e per evitare la prassi deturpante della crisi extra parlamentare, rendendo in ogni caso necessario il confronto nelle aule del Parlamento.

In collegamento a tali esigenze è necessaria una riforma dei ministeri e di determinati comitati interministeriali, con un riaggiornamento e un accorpamento dei ministeri per grandi settori di intervento, in modo di assicurare unitarietà di indirizzo politico, coerenza ed efficienza nella politica di programmazione e chiarezza di rapporti con la Regione e con tutto il sistema delle autonomie.

In questo quadro sono da affrontare una riforma organica della pubblica amministrazione, delle partecipazioni statali, dei più importanti istituti di credito speciale, secondo principi che realizzino una moderna e democratica riqualificazione delle diverse strutture operative, che stimolino la creatività e la responsabilità, combattendo ogni forma di lottizzazione e adeguando finalmente gli apparati pubblici ai principi costituzionali e legislativi del decentramento.

Il PCI indica come altra questione essenziale quella dei poteri e del funzionamento del Parlamento. Pur riaffermando come posizione di principio la soluzione monocratica, il PCI è pronto a prendere in considerazione misure che rafforzino il coordinamento tra le due Camere, lo snellimento delle procedure, allo scopo di affermare una maggiore e più tempestiva capacità di indirizzo e di decisione.

È necessario un riesame dei regolamenti parlamentari, che valga a garantire meglio la possibilità delle assemblee di programmare con chiarezza e tempestività i propri lavori, allo scopo di realizzare un effettivo coordinamento delle scelte legislative e di fare in tempi utili le leggi necessarie. In questo quadro di rafforzamento dei poteri reali del Parlamento va eliminato l'abuso dei governi di ricorrere all'ultimo momento e senza giustificazioni a decreti legislativi e a decreti urgenti.

È indispensabile un riaccordo (Segue in ultima)

## Catania indifesa per i guasti della speculazione

# Dalle pendici dell'Etna acqua e fango: 2 morti

Diventano torrenti le strade costruite per i palazzi alle falde del vulcano - La città isolata - Chiuso l'aeroporto, manca la luce - Auto spazzate via - La tragica fine di una ragazza e di un bimbo operaio - I danni ammontano a miliardi



CATANIA — Qui è rimasto schiacciato Roberto Napoli, il ragazzo di 11 anni che lavorava in un garage

## «Sacco di Catania» un affare dc

Dal nostro inviato

CATANIA — Una città di mezzo milione di abitanti — la terza del Sud — in ginocchio. Morti e feriti. Alle pendici della grande macchia, nelle fertili scarpate laviche, dove la vegetazione bloccava, con le radici, frane e detriti, ora sono centinaia di palazzi, una nuova città, senza forme, senza servizi. E i comuni di poche migliaia di abitanti che attorno a Catania (Gravina, San Gregorio, San Giovanni La Punta) tutti privi di strumenti urbanistici sono diventati, a poco a poco, parte integrante della stessa città, inglobati da una espansione urbanistica selvaggia.

Due anni fa una pioggia di asfalto e cemento mandati di cattura colpi decine di amministratori locali e sindaci della zona. L'accusa: edilizia di rapina. I fili li ha sempre tirati dalla città la DC, partito dominante a Catania e in provincia. A lasciare l'assalto ai quartieri sono stati i «necessari» di quel gruppo di potere democristiano che è noto per aver intrapreso nel '50 — nell'antico centro — uno dei più imponenti «ventramenti edilizi» effettuati in Italia. L'operazione San Berillo — si chia-

mava così il grande quartiere popolare abbatto dalle ruspe dell'immobiliare catanese (ora è ricondotta oggi nei libri di urbanistica come esempio di come non deve essere effettuato «il risanamento» di una antica città).

Ieri il fango e i detriti, non trovando più alcuna barriera, quasi a richiamare alla memoria le radici della nuova tragedia, sono arrivati «sino alle soglie del «San Berillo nuovo», il centro di questa emblematica città del Mezzogiorno.

Sul «sacco» dell'Etna, che ha provocato la caduta di ogni presidio idrogeologico, dopo la tragica esplosione del mese scorso, si sta ora indagando. Sul «sacco» del San Berillo «che avvilì la carta catastale», la magistratura indagò già diversi anni or sono, per un peculato di 2 miliardi e mezzo. E ci furono le condanne, pesanti anche, da quattro a cinque anni, per un sindaco. L'altro è La Feltra, un assessore ai Lavori pubblici, lo staff burocratico del comune. L'amministratore delegato di una società immobiliare. Ma come spesso accade, in appello, tutte le condanne vennero cancellate, secondo i sindaci questo sviluppo urbano distorto, «non sussiste».

Vincenzo Vasile

Il nostro inviato

CATANIA — Ecco le immagini drammatiche di Catania, invasa, dall'acqua e dal fango, come in un ricorrente, drammatico, copione. Cinque ore di pioggia ed un'intera comunità di mezzo milione di abitanti è rimasta paralizzato, ferita nel profondo, gettata nella disperazione e nel lutto. Il bilancio è già pesante: due morti, decine di feriti — ancora a tarda sera altri se ne aggiungevano nelle corsie degli ospedali — danni per miliardi nel centro urbano e nelle campagne. La città, pressoché isolata: la ferrovia bloccata, l'aeroporto chiuso.

Era cominciato a piovere durante la notte. E sembrava un temporale come un altro. Ma ieri mattina, intorno alle otto, l'acqua è cominciata a venire giù con estrema violenza, proprio mentre i catanesi, a migliaia nelle loro auto, stavano per raggiungere i posti di lavoro, gli uffici, le scuole. Passano pochi minuti, quanto basta per trasformare in un colpo tutte le strade che conducono al cuore della città, in direzione di via Etna, la più nota arteria di Catania, in tanti impetuosi e travolgenti fiumi in piena. I detriti e il fango piovono giù dalla zona pedemontana dell'Etna. Le fogne, scarsamente adeguate, fanno il resto, esplodendo in più punti. Colti alla sprovvista centinaia di catanesi rimangono intrappolati. Le automobili cominciano a scivolare a valle senza controllo, con gli occupanti a bordo assaliti dal terrore. Le abitazioni e i negozi del centro sono subito allagati da un metro di acqua frammista a melma. Manca la luce elettrica.

Sergio Sergi

(Segue in ultima pagina)

## Sospeso lo sciopero della Fulat: si vola

La Fulat ha sospeso lo sciopero indetto per oggi, dopo un incontro col ministro Preti che si è impegnato ad affrontare i temi della riforma della aviazione civile

A PAGINA 6

## Settimana corta nelle scuole per risparmiare l'energia?

Nell'ambito della discussione al Senato sul piano energetico, sono state avanzate tra l'altro proposte che riguardano il calendario scolastico e il traffico nel centro storico

A PAGINA 7

Soltanto sul « caso Moro »

## Franco Piperno interrogato per cinque ore

Il leader dell'« autonomia » definisce falsa la testimonianza della Conforto che lo accusa: ci sarà un confronto - I contatti con il PSI

ROMA — Piperno davanti ai giudici romani. E' la prima volta, da quando era cominciato il cosiddetto « processo 7 aprile » contro i capi dell'« autonomia ». Arrivato in Italia da una settimana, dopo cinque mesi scarsi di latitanza e due di reclusione nel carcere parigino della Santé, Piperno ieri mattina ha risposto per cinque ore alle domande dei giudici, in una saletta del penitenziario romano di Rebibbia.

Si è dichiarato innocente, estraneo a tutte le accuse che gli vengono mosse. Ha anche utilizzato a suo vantaggio la « vicenda parigina », cioè il fatto che l'estradizione è stata concessa, limitatamente a due imputazioni: rapimento e uccisione di Aldo Moro. Così dall'interrogatorio di ieri sono rimasti fuori tutti gli argomenti che riguardano il complesso castello accusatorio in base al quale gli imputati del « 7 aprile » (Negri, Piperno, Scalone, ecc.) sono

indicati dagli inquirenti come appartenenti alla direzione strategica delle Brigate rosse. Piperno ha voluto rispondere soltanto del caso Moro, come è suo diritto.

I punti affrontati dal sostituto procuratore generale Guido Guasco e dal giudice istruttore Francesco Amato — presente l'avvocato Tommaso Mancini — sono gli stessi in base ai quali era stata chiesta l'estradizione al governo francese. In primo piano la storia dei brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda, sorpresi nell'appartamento romano di Giuliana Conforto, dove avevano anche nascosto lo « Skorpion » del delitto Moro. La Conforto, come è noto, ha sempre ripetuto ai giudici che Morucci e la Faranda le erano stati mandati in casa da Franco Piperno, il quale le avrebbe chiesto di ospitarli nascondendole la loro vera

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

Ha accettato le condizioni del giudice

## Sindona ha rischiato l'arresto poi torna in libertà provvisoria

NEW YORK — Nel giro di ventiquattrore Michele Sindona, convocato ieri dal giudice Thomas Crisera, ha rischiato di essere nuovamente arrestato, è stato trattenuto in tribunale alcune ore, quindi è tornato in libertà provvisoria.

Questo alternarsi di colpi di scena è stato determinato dall'iniziale rifiuto del bancarottiere di versare il supplemento di cauzione (150.000 dollari, oltre ai tre milioni di dollari depositati prima di scomparire) e, soprattutto, a consentire che i figli e il genero firmassero i documenti relativi alla cauzione. Tali condizioni erano state poste dal giudice per la concessione della libertà provvisoria.

Sindona si è consultato con i familiari e con i legali, accettando di versare la cauzione. Il magistrato nel corso di un'udienza durata in tutto un quarto d'ora, nella giornata di oggi, i figli di Sindona, Nino e Marialisa, e il genero Piersandro Magnoni, dovranno firmare i documenti di garanzia per la cauzione di tre milioni di dollari fissata a suo tempo.

« Sì » ai nuovi missili ma trattativa immediata

## Il PSI: esplorare le «intenzioni positive dell'Unione sovietica»

Craxi: le installazioni dei Pershing 2 e dei Cruise dovrebbero poter essere «spese e rese non effettive» - Collegamento con i partiti socialisti e la SPD tedesca

ROMA — I socialisti sono favorevoli a un negoziato immediato sulle questioni dell'equilibrio militare Est-Ovest. Essi hanno assunto — con la riunione di Direzione di ieri sera — un atteggiamento articolato: ritengono, da un lato, che l'Italia debba dare una risposta affermativa all'allestimento dei missili Pershing 2 e Cruise, ma avvertendo, dall'altro, la necessità di una trattativa con l'Unione sovietica da condurre subito, in modo da poter sospendere — nel caso di esito positivo — i programmi di estensione delle basi missilistiche.

Le posizioni che saranno sostenute dal PSI in occasione dei prossimi appuntamenti politici e parlamentari sono state illustrate da Craxi al Laboratorio. E hanno avuto l'assenso della Direzione, che le ha approvate, con una sottolineatura particolare da parte dei demartiniani e di Riccardo Lombardi, i quali hanno consigliato la segreteria socialista ad essere

la più prudente possibile nel governare il difficile Her della questione, soprattutto per quanto riguarda le scadenze che eventualmente si presenteranno per il finanziamento del programma missilistico: hanno chiesto, in sostanza, che prima di dire « sì » a questo finanziamento si esplori con una grosse dose di volontà politica il terreno della trattativa. I socialisti si sono impegnati a mantenere uno stretto collegamento con gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, e in particolare con la SPD tedesca.

Significativi due passaggi dell'intervento di Craxi. Egli ha detto che l'obiettivo principale « deve essere quello di giungere, attraverso un negoziato, alla eliminazione di tutti i fattori di squilibrio e quindi di instabilità e alla definizione dei più bassi livelli possibili, — meglio ancora — alla eliminazione di nuove armi nucleari esplorando ade-

quatamente le positive intenzioni manifestate dall'URSS ». Le « misure di ammodernamento », cioè la installazione dei Pershing 2 e dei Cruise, sono state definite giustificate dal segretario del PSI, il quale ha però soggiunto che esse « devono poter essere sospese e non rese effettive qualora un appropriato negoziato dovesse giungere a risultati soddisfacenti ».

Laborio ha illustrato l'articolazione per così dire tecnica della posizione socialista, e i prossimi appuntamenti internazionali, ci si può presentare con una « risposta affermativa » a una tabella dei paesi della Nato: il primo « sì » a dicembre al progetto di allestimento di nuovi missili, la cui costruzione deve avere una durata non inferiore ai tre anni. E fra l'altro la produzione e l'installazione degli ordigni c'è il tempo sufficiente — ha detto Laborio — per iniziare e portare avanti un serio e serrato negoziato con l'URSS ».

## Così si rende precaria tutta l'Università

Si torna a parlare, tra i temi di attualità politica, dei « precari » dell'Università. Forse è bene rammentare, muovendosi, chi sono: sono studenti (stato per scrivere « giovani » studiosi, ma poi mi sono rammentato che l'aggettivo, per molti, non è più appropriato del tutto) che con vari rapporti di lavoro a termine (contratti, assenti, borse di studio) svolgono ormai da anni compiti didattici e di ricerca — spesso indispensabili — nell'Università. A seguito delle proroghe passate, il rapporto di lavoro per tutti questi docenti (oltre 12.000) scade il prossimo 31 ottobre. Se si dovesse arrivare a questa data senza alcun interdetto, l'Università italiana sarebbe privata di colpo di tutti i corsi. E poiché, dati i provvedimenti urgenti del 1973 in poi, non si è provveduto né a studiare nuovi canali di reclutamento, né ad ampliare le fasce superiori di

docenza in modo adeguato, si produrrebbe un vero e proprio vuoto generazionale nella storia della nostra massima istituzione culturale, con le conseguenze negative che è facile immaginare. Ebbene, a otto giorni di distanza dalla scadenza del 31 ottobre il consiglio dei ministri, su proposta del ministro liberale Valitutti ha varato un provvedimento con il quale chiede al Parlamento una delega ad emanare entro tre mesi decreti con i quali riordinare entro due anni la docenza universitaria? Sarebbe difficile immaginare tanta imprevidenza, se, purtroppo, anche altre situazioni non ce ne avessero fornito altri esempi. Per verità gli avvertimenti e le sollecitazioni non erano mancati da parte di forze politiche — e in primo luogo del partito comunista — dei sindacati confederali e dello stesso consiglio universitario nazionale: a questo

punto i tempi sono molto stretti e la via scelta obbligata il governo a emanare una nuova proroga, fino a che non sarà operante la delega richiesta. Ma così si affronta il problema nel modo più contorto e arretrato, perdendo l'occasione offerta dalla scadenza dei « precari » per un intervento serio, rigoroso e coerente. Ed in effetti, dalle prime informazioni, è possibile esprimere una valutazione di merito che conferma questo giudizio. Innanzitutto per ciò che riguarda non solo l'ampiezza ma anche la generalità della delega: può anche essere vero che un nuovo stato giuridico di tutta la docenza universitaria non possa essere fatto tutto nell'articolo di una legge e richiesta per alcune norme più particolari una delega, ma questa non può essere così ampia e indeterminata, per di più richiesta da un governo

di « tregua » e senza una maggioranza parlamentare. Orbene sulla sperimentazione dei dipartimenti, sulla ricerca scientifica e sugli organi di governo la delega richiesta è praticamente in un contesto che ne ridefinisce i ruoli, funzioni, compiti e ruoli, affrontando, sia pure in via sperimentale e graduale, i nodi delle strutture e della ricerca. Ma anche nell'ambito dei problemi del personale il governo ha dimostrato vista corta. I problemi più urgenti erano: riaprire i canali per un reclutamento di forze nuove da preparare e formare ai compiti di docenza

di ricerca; eliminare la piaga del precariato, sia risolvendo in modo serio e non demagogico il problema degli attuali precari sia impedendo la formazione di un nuovo precariato; riordinare le fasce superiori della docenza. E anche se un giudizio più preciso potrà essere dato quando il provvedimento sarà agli atti parlamentari (molte cose cambiano cammin facendo), ciò che si può dire subito è che la figura dell'« associato » è ancora poco più di una semplice etichetta; che gli attuali precari vengono immessi previo giudizio di idoneità o, a seconda dei casi, previo concorso (ma quale è poi la logica di questa distinzione?) in un ruolo non ben definito di « ricercatori » ad esaurimento, sembra, per gli attuali precari e transitori.

Gabriele Giannantoni (Segue in ultima pagina)

## OGGI una cantatina per Fisichella

« ANCHE se costoro » (i democristiani) stenteranno finché possibile di evitare il prezzo massimo richiesto dai comunisti, cioè la costituzione governativa, è chiaro che esiste già la diffusa disponibilità ad andare oltre la maggioranza parlamentare in comune. Si tratterà di vedere in quali termini corrispondere la dovuta « gratifica » al professor democristiano. Ma l'errore del professor Fisichella consiste nel supporre che la marchesina voglia farsi maritare, dove l'uso del verbo « maritare » invece del più usato « sposare » ricade nell'ambito di una « fattiva arretrata » marchesina. La DC sarebbe il marito, vale a dire il capo famiglia, e Fisichella non tiene conto di due circostanze: la prima è che il PCI non ammette capi, la seconda è che non ammette neppure, in questa materia, matrimoni. La sua partecipazione al governo del paese deve essere una libera unione, in nessun caso indissolubile, sancita

fra pari. Quando, per fondate ragioni pubblicamente espresse, la marchesina non se la sente più di tollerare un « capo famiglia » che ha già fatto quando non era sposato. E la vicenda democristiana, con i suoi garzoni di cucina, provi, se le riesce, a farcela da sola. E per l'incapacità delle formazioni democristiane, tutta questa vicenda rischia di trasformare la ripetuta sconfitta elettorale comunista in una vittoria politica. Professore, ci si da piano, non sia così precipitoso. Lei che usa riflettere perché non si domanda se i comunisti, a rischio « scongiurati », prendano la rincorsa per avanzare più stabilmente domani? Quanto a noi, personalmente, vogliamo fermare con una cantatina alla maniera di « tu biondina », o capricciosa garbata, dicendo invece: « Fisichella, spensieratissima Fisichella — trullalà — tu sei la stella — di noi soldati ».

Fortebraccio